IL FAVOLOSO MONDO DI AMELIE



CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Jean-Pierre Jeunet
Sceneggiatura: Jean-Pierre Jeunet, Guillaume Laurent
Fotografia: Bruno Delbonnel
Scenografia: Mathieu Junot
Costumi: Madeline Fontaine
Musica: Yann Tiersen
Montaggio: Hervé Schneid
Prodotto da: Claudie Ossard per Ugc (Francia, 2001)
Durata: 120'
Distribuzione cinematografica: Bim

PERSONAGGI E INTERPRETI
Amélie: Audrey Tatou
Nino Quicampoix: Matthieu Kassovitz
Raphael Poulain: Rufus
Joseph: Dominique Pinon
Dufayel: Serge Merlin
Lucien: Jamel Debbouze

a cura di Giulia Zaia

Più di 8 milioni di spettatori in Francia, in pole position nella corsa agli Oscar, è il maggiore fenomeno cinematografico d'oltralpe degli ultimi anni. L'indimenticabile avventura di Amèlie Poulain, francesissima risposta a Bridget Jones, è un inno all'ottimismo, rigorosamente conquistato a botte di sfortuna. Già il titolo ci dice molto del film, il mondo in cui vive Amèlie è una favola fatta di piccole cose: tuffare la mano in un barile di legumi, preparare il pasticcio di verve, immaginare dall'alto di una soffitta quanti amplessi si stiano verificando in quel momento in città. E la città in questione è una Parigi parigissima, ironicamente da cartolina, a cui il baschetto birichino della protagonista sta a pennello. Certo è che vedere Amèlie a spasso nel suo mondo incantato è un'esperienza che può lasciare interdetti. Jeunet è stato bravissimo ad ottenere l'effetto desiderato grazie tanto a sapienti e fantasiose combinazioni di suoni, immagini e narrazione quanto a scelte di montaggio e regia davvero azzeccate, ma soprattutto alla piccola sognatrice Audrey Tautou. Amèlie cerca complici e li cerca al cinema … giocando con i dettagli e con il pubblico in sala in un balletto particolarmente invitante. Molti sono i momenti esilaranti ed ancora più le invenzioni escogitate da Amèlie per risolvere i problemi dei suoi protetti o i trucchi per correggerne i difetti. Il mondo del film offre il più incredibile guazzabuglio di creature d'ogni tipo. Esseri umani afflitti da ossessioni, nevrosi, testardaggini e così via. È una rallegrante carrellata di matti da slegare. Perché i più matti sono anche i più puri, riprendendo così quell'immagine che va Tati a Jerry Lewis fino a Forrest Gump, Truman, Mr Bean. Chi sogna ad occhi aperti è condannato all'isolamento come Amèlie, ma quando osserva il mondo lo vede attraverso lo sguardo di un bambino. Non a caso la storia sembra partire dopo le iniziali ciniche note su una famiglia ordinaria e insensibile, dal casuale ritrovamento di una di quelle scatole di metallo, uno scrigno contenente tutto il mondo immaginario di un piccino. L'idea che sta alla base del film è venuta al regista davanti a un vecchio film di Paul Vecchiali, "Le ruses du diable" (1965), un film finito nel dimenticatoio che gli ha suggerito l'idea di questa favola ambientata in una Parigi di cui è rimasto soltanto il ricordo nostalgico. "Nel film si racconta una storia di generosità impossibile e la gente ha bisogno di queste storie": è così che Jeunet, cineasta francese cui si debbono lungometraggi atipici quali "Delicatessen" (1990), "La città perduta" (1995), "Alien-La clonazione" (1997), spiega il travolgente successo arriso a "Il favoloso mondo di Amèlie". Il film più apprezzato dal pubblico femminile ha una colonna sonora, creata dal multistrumentista e compositore Yann Tiersen, che si snoda intorno ad uno strumento tipicamente francese: la fisarmonica. Intorno a questo strumento così legato alle tradizioni popolari di molte culture compresa la nostra, Tiersen crea una serie di delicati brani su tempi di valzer ed alcune intense parti di piano. Tutto sull'onda della fantasia e della favola, elementi fondanti del film. Unici brani vocali, un brano in inglese ("L'Autre Valse d'Amèlie") e un vecchio brano di Edith Piaf ("La Dispute"). Anche la tecnologia digitale è usata in modo sapiente cercando il lato espressivo, mai ridondante, e nessun trucco scenico - ci sono molti estratti da film o documentari modificati ad hoc - affatica la visione. Il cinema di Jeunet è un cinema sostanzialmente di apertura e di sfida verso se stessi, nel fissare il paesaggio, il quartiere, la casa che (ri)conosciamo nel più piccolo dettaglio (è forse questa anche la riscoperta dell'ambientazione parigina?) per (ri)valutare ciascun aspetto della nostra vita e continuamente trovare qualcosa di sorprendente, piacevole consapevolezza delle infinite prospettive, delle più piccole sfumature che possono davvero cambiare il corso degli eventi. Quante cose possono cambiare o semplicemente accadere a partire da un piccolo dettaglio …..

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

MAGDALENE
Durata:119'

Irlanda. 1964. Nella contea di Dublino opera uno dei conventi delle Sorelle di Magdalene. In questo luogo vengono "recluse" ragazze che hanno avuto figli fuori dal matrimonio o hanno dimostrato un'eccessiva indipendenza nei confronti delle regole sociali. Per le giovani donne, costrette oltretutto a lavorare gratuitamente come lavandaie, la vita sarà durissima, passata tra dolore, terribili sofferenze e percosse. Nel film di Mullan, ispirato ad eventi assolutamente reali, la violenza psicologica raggiunge livelli inauditi in un meccanismo di sopraffazione che tende a cancellare la realtà oggettiva e ad abolire l'identità individuale attraverso la messa in pratica di umiliazioni di ogni tipo. Dopo Orphans, Peter Mullan ha dunque portato a termine una pellicola profonda e girata con abilità, dimostrando anche una notevole capacità nel dirigere gli attori. Ma l'elemento più interessante di questa operazione filmica consiste nel coraggio dimostrato dall'autore che ha denunciato una pratica assurda incredibilmente terminata in Irlanda solo nel recentissimo 1996 con la chiusura definitiva dell'ultimo convento delle Sorelle di Magdalena.